

## GUERRE E FINANZA: LE CRISI DI UN MONDO SENZA PIÙ CERTEZZE

### LA SOCIETÀ INSTABILE

**Luigi Bonanate**  
UNIVERSITÀ  
DI TORINO



**D**a quando, scomparso il Muro di Berlino che oggi avrebbe 50 anni, il mondo ha cancellato la sua più triste ma inequivocabile forma di certezza (la dominazione mondiale Usa-Urss), siamo tutti entrati in un lungo tunnel di incertezza, insicurezza, imprevedibilità che ci lascia senza fiato e di cui constatiamo in continuazione le prove.

Lungi dal pensare che "si stesse meglio quando si stava peggio", naturalmente. Ma è facile affermare che da allora il mondo non ha ancora trovato un qualche suo equilibrio. E così, abbiamo incassato la guerra del Kuwait, le guerre jugoslave, il Kosovo, l'11 settembre, l'Afghanistan, l'Iraq e la Libia come si trattasse di eventi inevitabili, oggettivi, indipendenti dalla nostra volontà. Allo stesso modo, la crisi finanziaria mondiale è apparsa come un cataclisma o un evento naturale, scordando che l'economia non è natura ma cultura, ovvero una dimensione della realtà volta a organizzare i rapporti di scambio tra individui e tra imprese secondo leggi e regole che non stanno scritte in alcun libro sacro, ma nelle rispettive capacità delle parti in gioco di raggiungere i propri fini.

Le valutazioni delle agenzie di rating (tanto per esser chiari e semplici) non emergono soltanto da dati oggettivi, ma anche da giudizi e valutazioni, da cui derivano quelle decisioni che esse prendono in vista di consequenziali risultati.

Ma la cosa più stupefacente è che, in scala, la stessa cosa sta avvenendo nelle nostre società: lanciata dal grido di Stéphane Hessel, «Indignatevi!», la crisi sociale in corso nel mondo occidentale non è un semplice temporale, e neppure soltanto (come sovente ci si accontenta di sentenziare) un fenomeno del nostro tempo. L'indignazione, la paura, l'incertezza per il proprio futuro non sono dati inerziali di una società che evolve per conto suo,

senza consultarci. No, la società siamo noi ed essa è quale l'abbiamo (o non ce ne siamo occupati) voluta e costruita. Quanti non hanno inneggiato, nel decennio passato, alla fine dello stato-assicurazione, che garantiva un posto all'ospedale e una pensione a tutti, offrendo ai più abili grandi fortune e guadagni e ai meno adatti un destino di emarginazione? Il futuro sembra oggi senza futuro: i giovani statunitensi non cercano lavoro perché sanno che non lo troveranno, così come gli spagnoli; quelli inglesi spaccano e incendiano non per celebrare il mito negativo delle *banlieue* e del disagio ma per sfuggire al cerchio di fuoco (questo davvero tale) dal quale le società dell'incertezza e dell'insicurezza sono ormai circondate. È tutto un mondo che così entra in crisi: credeva che sarebbe stato tutto facile, ha dovuto scoprire che tutto è (logicamente) difficile. ❖

### ACCADDE OGGI

**l'Unità del 13 agosto 1986**

**STAINO E «NATTANGO»** Intervista a "Bobo" dopo le polemiche sul «Tango» dedicato a Natta: «Dicono che sei dipendente di Berlusconi». «Una volta mi avrebbero chiamato agente della Cia...»

## EMERGENZA CARCERI: SI PUÒ FAR BRECCIA NEL MURO DI GOMMA

### SCIOPERO DELLA FAME

**Valter Vecellio**  
DIREZIONE NAZIONALE  
RADICALI ITALIANI



**S**ì, qualcuno sorriderà e cercherà di liquidare la giornata di sciopero della fame di domani, lanciata per chiedere che le Camere si riuniscano in via straordinaria e dibattano la questione della giustizia e lo stato delle carceri, come un "fioretto". Eh già: cosa volete che sia se uno, dieci, cento persone per un giorno rinunciano al cibo e all'acqua? A cosa volete che serva?

Però accade che da qualche anno nelle carceri italiane - nonostante la gravissima situazione in cui versano - i detenuti non si abbandonano più a manifestazioni violente come un tempo. Ora accade che i detenuti attuino scioperi della fame e diano corpo a proteste non violente. E in questa lotta sono affiancati dall'intera comunità penitenziaria, agendi di custodia, operatori, volontari, le famiglie...

L'opzione nonviolenta non è uno straordinario progresso che va valorizzato e non - come troppe volte accade - mortificato?

«Immagina», cantava John Lennon, una delle sue canzoni più belle. Immagina allora che ci sia un

grande movimento nonviolento che ponga all'attenzione dell'agenda politica questo tema, imponga questa questione. Immagina che ci sia, questo dibattito parlamentare; e immagina che la Tv - servizio pubblico - trasmetta la seduta. Immagina che per una volta le trasmissioni di approfondimento politico non chiudano per ferie, e al posto di un «Da-da-da...» vada per una volta in onda una trasmissione dove Enrico Sbriglia, segretario dell'associazione dei direttori penitenziari, Eugenio Sarno, segretario della Uil Penitenziaria, il presidente dell'Unione delle Camere Penali Spigarelli, il magistrato Livio Pepino direttore del mensile *Narcomafie* e altri ancora, possano far sapere finalmente quello che chiedono, quello che ritengono sia necessario fare. Immagina che Marco Pannella possa rivolgersi dalla Tv ai detenuti, e indirizzare per esempio un appello perché non si abbattano, quale che sia la situazione nella quale si trovano a vivere, e non cedano alla tentazione di farla finita, perché sarebbe, appunto, la fine...

Immagina la deputata radicale Rita Bernardini; il presidente di *A buon diritto* Luigi Manconi; la presidente di *Ristretti Orizzonti* Ornella Favero; il presidente di *Antigone* Patrizio Gonnella e altri ancora possano spiegare le ragioni per cui hanno deciso di promuovere la giornata di digiuno della fame e della sete collettivo, in concorso e d'intesa con direttori di carceri, agenti, educatori, psicologi, assistenti sociali, medici, infermieri, personale amministrativo, volontari, cappellani, detenuti e le loro famiglie; e assieme a centinaia, migliaia di "semplici" cittadini democratici che credono nei valori della Costituzione e nello Stato di Diritto. Immagina un telegiornale che apra con le parole del Presidente, a proposito delle finalità costituzionali della pena: «È evidente in generale è l'abisso che separa la realtà carceraria di oggi dal dettato costituzionale sulla funzione rieducatrice della pena e sui diritti e la dignità della persona. È una realtà non giustificabile... e dalla quale non si può distogliere lo sguardo...».

Ecco, immagina tutto questo: solo un fioretto? ❖

## Maramotti

SULLE  
PENSIONI  
PREVARRÀ LA  
LINEA DELLA  
SAGGEZZA...

I PENSIONATI  
CAPIRANNO CHE  
IL DENARO NON  
DA' LA FELICITÀ!

